

Pino Turi (Uil scuola): governo debole, sulla scuola dovrà ricredersi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un governo debole nel rapporto con la scuola, che a settembre farà i conti con il malessere che ha provocato. Ne è convinto **Pino Turi**, dalla scorsa settimana nuovo segretario generale della Uil scuola dopo la decisione di **Massimo Di Menna** di lasciare la guida del sindacato dopo 17 anni.

Domanda. Si è avviata la fase attuativa della riforma. Sulle assunzioni, il governo è convinto di chiudere tutto e bene entro la metà di novembre.

Risposta. L'approccio della Uil scuola è positivo, noi speriamo che tutto vada bene, ma non ci crediamo, sarà il caos. Servirebbe un atto di fede, e noi siamo laici... Se si fosse fatto un confronto nel merito con i sindacati, probabilmente le soluzioni si sarebbero trovate.

D. Non siete mai contenti, 100 mila assunzioni subito, e altre 60 mila con concorso.

R. Il problema è che il governo ha avviato un'operazione importante di stabilizzazione con un'approssimazione insostenibile, senza tener conto delle persone. Ci saranno migliaia di docenti precari che saranno sradicati dal loro territorio. È vero che la scuola non è un

assumificio, ma si poteva fare lo stessa operazione senza creare traumi. Per non parlare della confusione amministrativa tra le varie fasi delle immissioni in ruolo. E delle persone che resteranno fuori, condannate a non entrare mai. Prevedo una marea di ricorsi.

D. C'è chi potrebbe dire che state gufando... tanto peggio, tanto meglio.

R. Guardi che le cose non vanno non lo diciamo solo noi, lo dicono gli stessi insegnanti, quelli che dovranno far camminare la riforma. Il governo può anche fregarsene di quello che dice il sindacato, dovrebbe invece chiedersi perché il mondo della scuola lo contesta con forza e convinzione, come non faceva da anni, nonostante 100mila assunzioni.

D. Che azioni metterete in campo a settembre?

R. Non abbiamo steccati ideologici, metteremo in campo tutte le azioni legittime. Abbiamo attivato gli uffici legali per sostenere i ricorsi che i docenti si accingono a fare, e poi riteniamo che ci sia anche un vulnus di costituzionalità che contiamo unitariamente di portare davanti alla Consulta. Senza affatto

abbandonare gli strumenti classici di mobilitazione.

D. Il ministero potrebbe coinvolgere nella fase attuativa. Basterebbe?

R. Noi siamo sempre pronti al confronto, anche se ci sono errori che vanno corretti nella legge.

D. Su quali punti?

R. Il governo ha impostato la riforma sul rafforzamento dell'autonomia scolastica, benissimo, ma questa non equivale alla dirigenza. È un errore di fondo che poi ha minato tutto il resto, dalla chiamata diretta dei docenti alla valutazione. Perché ci sia autonomia vera nella

collaborazione tra tutti gli organi scolastici. La scuola non è un ufficio dove il preside è il capo e gli altri sono impiegati.

D. Finora un preside poteva sempre dire che non poteva rispondere dell'operato di un docente perché non era lui ad averlo scelto. Ora ci sarà una maggiore responsabilizzazione, dice il governo.

R. Già oggi con il decreto 165 era possibile sanzionare e addirittura licenzia-

re i docenti incapaci. Ma io mi chiedo se i dirigenti sono pronti a gestire tutto il carico di responsabilità che gli si sta per scaricare addosso. E anche se è giusto che sia così. Al governo sanno che ci sono 8500 scuole, che ogni scuola avrà una situazione e una gestione diversa? E che ci sono 1700 scuole di queste senza dirigente titolare, con presidi che si dividono tra due istituzioni scolastiche? Non basta la propaganda a cambiare le cose.

D. Dica la verità, il premier Matteo Renzi sulla riforma è riuscito a mettervi nell'angolo.

R. Ma qui non si tratta di vincere la guerra al sindacato. Noi siamo forti nell'adesione alle nostre proposte, i nostri iscritti aumentano. Siamo purtroppo deboli nei risultati, visto che l'esecutivo ignora i rappresentanti dei lavoratori a differenza di quello che fanno gli altri datori di lavoro anche del privato. Una grande anomalia. Ma ripeto il problema principale non è il rapporto con noi. Renzi diceva che sono i docenti la forza che cambia il paese. Con questa riforma non è così. E chi sta a scuola tutti i giorni lo sa. L'esecutivo può anche essere forte in parlamento, e far passare le leggi con la fiducia, ma è debole nel rapporto con mondo reale della scuola.



Pino Turi